

A . W . T O Z E R



FEDE DIROMPENTE

L'IMPATTO DI DIO NELLA TUA VITA

ADIMedia

Titolo originale:

“Disruptive Faith - Expect God to interrupt your life”

Copyright © 2011 by James L. Snyder

Published by Bethany House Publishers
a division of Baker Publishing Group.
11400 Hampshire Avenue South
Bloomington, Minnesota 55438 - U.S.A.

Edizione italiana:

“Fede dirompente - L'impatto di Dio nella tua vita”

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 06 2284970

Fax 06 2251432

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adi-media.it

*Servizio Pubblicazioni delle
Chiese Cristiane Evangeliche*
“Assemblee di Dio in Italia”

Giugno 2019 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore - L.A.

Tutte le citazioni bibliche, salvo che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006
Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. – Vignate (MI)

ISBN 978 88 3306 085 9

Introduzione

L'adorazione non è più adorazione, quando riflette la cultura intorno a noi, piuttosto che Cristo dentro di noi.

A.W. Tozer

Durante il suo ministero, A.W. Tozer ha sempre attinto acque fresche da pozzi vecchi. Egli seguiva le orme di chi aveva fame e sete di Dio, traendo dalla loro vita spunti che accrescevano in lui il desiderio di comprendere il significato di *crescere* e *maturare* in Cristo. Inoltre, egli era dedito alla meditazione della Parola di Dio al punto da udire in essa la voce del Signore che parlava direttamente al suo cuore. Di conseguenza, l'autore ha molto da insegnare a chi è mosso da questo spirito, e molto da insegnare riguardo alla vera fede biblica, così come la troviamo nella Lettera agli Ebrei.

Tozer era molto affezionato a un detto: “La fede è qualcosa di perturbante”, che risaliva ai luterani di un tempo. Scopriremo che un concetto analogo affiora in ogni parte di questo libro. In uno dei capitoli, contrariamente a ciò che alcuni insegnano ai nostri giorni, Tozer evidenzia che la fede è un viaggio del cuore, non semplicemente un approdo.

Inoltre, la fede non crea nulla. Sebbene interi ministeri che si concentrano sulla fede abbiano come scopo principale quello di insegnare alle persone come ottenere da Dio ciò che desiderano, secondo Tozer la fede non crea alcunché. Piuttosto, essa è l'organo spirituale mediante il quale noi tutti siamo in grado di vedere ciò che l'Altissimo ha compiuto. L'obiettivo della fede è di penetrare il visibile per scorgere la realtà invisibile, vale a dire Dio. Quando la Scrittura dichiara: "Camminiamo per fede, non per visione", si riferisce all'elemento mistico e invisibile dell'opera divina.

Il tema di questo libro è l'aspetto dirompente della fede, suddiviso in tre aree fondamentali.

Primo: per la persona non salvata, la fede della Bibbia contraddice ogni aspetto proprio dell'uomo naturale, dunque il suo inizio è qualcosa di disturbante, deve generare contrizione, un profondo senso di convinzione di peccato.

Secondo: il credente che sperimenta la crescita spirituale corre sempre il rischio di scadere nell'autocompiacimento. Tendiamo cioè a rimanere imbrigliati in ciò che facciamo, al punto tale da non vedere più ciò che il Signore ha compiuto. La fede, invece, ci guida e ci consente di fissare lo sguardo su Dio soffermandoci sulla Sua Persona. La fede biblica ci scuote, ci spinge in avanti e ci sfida a riposare completamente nell'opera compiuta da Gesù Cristo.

Terzo: il cristiano maturo è impegnato nel proprio cammino di fede, che di solito conduce lungo un sentiero difficile in cui si sperimenta Dio in maniera più profonda. Un esempio tratto dalla Scrittura è quello dei tre israeliti, Sadrac, Mesac e Abed-Nego, nella fornace ardente: fu la loro fede a condurli nei guai. Ciò che essi dissero a Nabucodonosor è tipico di quanti camminano per fede e non per visione:

“Ma il nostro Dio, che noi serviamo, ha il potere di salvarci, e ci libererà dal fuoco della fornace ardente e dalla tua mano, o re. Anche se questo non accadesse, sappi, o re, che comunque noi non serviremo i tuoi dèi e non adoreremo la statua d’oro che tu hai fatto erigere” (Daniele 3:17, 18).

Sebbene la fede condusse quei tre giovani nella fornace, essa permise loro di vedere oltre quella terribile circostanza. Tra le fiamme, essi sperimentarono, per fede, la presenza reale di Dio.

Nel corso della storia, uomini e donne di fede si sono ritrovati nei guai. Se cammini per fede, percorri una strada contraria alle vie del mondo. La fede risulterà una sfida anche per te e, mediante le circostanze, ti spingerà a seguire costantemente le direttive dello Spirito Santo.

Ovviamente, il pastore Tozer aveva una visione molto diversa della fede rispetto a quanti credono che, grazie a essa, saremo in grado di realizzare la vita che desideriamo, di affermarci e godere prosperità materiale. La fede genuina, secondo Tozer, conduce a un’inquietudine che comincia ad addestrarci al rapporto con Dio in questa vita e ci prepara all’esistenza futura. L’opera dello Spirito Santo nella vita del credente ha un obiettivo costante: condurre i figli e le figlie di Dio alla gloria.

Questo libro è un vero e proprio tesoro per il giovane credente che si appresta a intraprendere il cammino della fede, come anche per il credente più maturo che si sta avvicinando al traguardo. Come ogni buon allenatore, Tozer ci reindirizza continuamente verso il cammino giusto; egli illustra il modo per superare gli ostacoli inevitabili, ossia la triplice realtà che si oppone alla vita di fede: il mondo, la carne e il diavolo. L’autore, infine, presenta con assoluta schiettezza il prezzo da pagare per portare a termine la corsa con esito positivo in un mon-

do ostile e contrario. La sua spiegazione della vita di fede, tratta dalla Lettera agli Ebrei, ti incoraggerà a tagliare il traguardo finale e a conseguire la vittoria definitiva.

Capitolo 1

LA GENESI DELLA NOSTRA FEDE CRISTIANA

“Qualcuno in un passo della Scrittura ha reso questa testimonianza: ‘Che cos’è l’uomo perché tu ti ricordi di lui o il figlio dell’uomo perché tu ti curi di lui?’”

EBREI 2:6

Da dove proviene la nostra fede cristiana? A seconda della risposta, ci si volgerà nella direzione giusta o in quella sbagliata. Purtroppo a questa domanda di vitale importanza, molti insegnanti, anche se non danno risposte inesatte ne forniscono di incomplete e pertanto sviano sistematicamente coloro che li ascoltano.

Vorrei puntualizzare che la fede autentica ha inizio mediante la comprensione del ruolo che occupiamo nel pensiero di Dio. Lo scrittore agli Ebrei chiede: “Che cos’è l’uomo perché tu ti ricordi di lui o il figlio dell’uomo perché tu ti curi di lui?” (Ebrei 2:6), citando il Salmo 8:4. A questo proposito vorrei chiarire fin da subito alcuni principi basilari.

Innanzitutto, non si tratta di una domanda retorica, posta unicamente a livello speculativo: le Scritture non si prestano

a delle mere questioni accademiche. L'intento è di fornire una spiegazione. L'uomo di Dio volge lo sguardo al cielo, è sopraffatto da ciò che vede e rivolge all'Altissimo la seguente domanda: "Cos'è l'uomo?". Essere consapevoli del fatto che siamo oggetto dei Suoi *pensieri* rappresenta l'inizio del nostro viaggio di fede.

Inoltre, analizzando le Scritture, non troverai nulla che sia finalizzato a soddisfare la nostra curiosità. Il Signore non è interessato alle nostre elucubrazioni meramente intellettuali. Ti accorgerai che nella Bibbia ogni dettaglio ha un fine pratico, morale e spirituale e ciascun Libro ha un obiettivo specifico. Lo scopo a cui mira la Lettera agli Ebrei, ad esempio, è quello di riconciliare a Dio uomini e donne che vivono lontani dalla Sua presenza. Per dirlo con parole semplici, il messaggio di Ebrei è volto a rendere buoni i peccatori, rivolgendosi a delle persone che stanno rinunciando alla loro vita futura e persuaderle a prendersene cura.

FISSATI NELLA MENTE DI DIO

Il termine "ricordi", che troviamo nella domanda "Che cos'è l'uomo perché tu ti ricordi di lui o il figlio dell'uomo perché tu ti curi di lui?", implica che l'uomo rimane un pensiero fisso nella mente di Dio, un pensiero che Egli richiama alla mente in continuazione. Il "debole" che il Signore ha nei confronti dell'umanità è l'unico elemento di "eccentricità" del nostro grande Creatore, e dico questo con la massima riverenza.

Riesco a comprendere il motivo della maggior parte delle azioni di Dio di cui sono consapevole. È facile capire perché Egli abbia adottato una determinata condotta, risulta invece estremamente difficile comprendere perché dovrebbe amare

l'umanità e perché l'uomo sia un pensiero fisso nella Sua mente. Si tratta di uno dei fenomeni più strani dell'intero universo.

Detto questo, scopriamo l'incapacità di Dio di scrollarsi di dosso il fardello della razza umana. Sebbene si tratti di un peso autoimposto, rappresenta pur sempre un gravame di non poco conto. L'umanità fissa nella Sua mente è come un chiodo piantato profondamente nel legno, e il Signore non può defilarsi da questa presenza. Non credo che lo voglia, ma so di certo che per Sua natura *non può* farlo. L'amore di Dio nei confronti dell'umanità è una piaga, una ferita aperta nel cuore. Il tradimento dell'uomo Lo ha profondamente ferito, ma Egli è imbrigliato tra le maglie, al tempo stesso dolci e amare del Suo straordinario amore. Egli è trafitto, per così dire, dal Suo stesso amore per l'umanità.

Credo fermamente in questa verità. Ci credo in modo viscerale e questo determina le scelte della mia vita, condiziona le mie prediche, e guida tutte le mie preghiere. Sono convinto che riguardo all'uomo si possa dire: "Il Signore si ricorda sempre di lui", così come una madre si ricorda del proprio figlio. Soltanto in misura infinitamente maggiore, dato che non è escluso che una madre dimentichi e abbandoni il proprio figlio. Spesso l'amore di una madre è duraturo, tuttavia, a volte, persino questo sentimento viene meno. Eppure l'amore del Signore è tale da non poter avere mai fine. Il Signore rimane imbrigliato nella rete del Suo stesso, meraviglioso amore. L'uomo, in tutta la sua infedeltà, in tutti i suoi peccati, imprudenze e malvagità, rimane un pensiero fisso nella mente del Dio Onnipotente.

L'uomo rappresenta per il Creatore la Sua immagine, il Suo orgoglio, la Sua responsabilità e il Suo problema. L'uomo rappresenta tutto questo. Il Signore non dorme, ma sono certo che se Egli avesse la necessità di farlo, non riuscirebbe a prendere sonno poiché sarebbe tormentato dal pensiero del tra-

dimento dell'uomo, ma anche imprigionato tra le maglie del Suo amore per lui. Egli si sente responsabile dell'uomo, sebbene non vi sia da parte Sua responsabilità morale nei confronti delle azioni umane. L'uomo, nel suo peccato, ha deciso di rinunciare a tutto questo. Tuttavia il Signore prende su di Sé le conseguenze di una simile condotta e gravato da questo peso Egli afferma: "Ecco, io vi schiaccerò, come un carro carico di covoni schiaccia la terra" (Amos 2:13).

NONOSTANTE LA FRAGILITÀ DELL'UOMO

Fu la consapevolezza della fragilità dell'uomo a suscitare nel salmista questa domanda: "Quando io considero i tuoi cieli ... che cos'è l'uomo ...?" (Salmo 8:3, 4). Questa domanda deve ovviamente trovare risposta a partire dal punto di vista di Dio.

Dalla prospettiva biblica, l'uomo è paragonabile all'erba, ai fiori, all'aria che inspiriamo e che un istante dopo esce per sempre dai nostri polmoni, qualcosa di evanescente destinato a disperdersi. L'uomo è paragonato a un vapore che si posa sulle colline di mattino, ma svanisce non appena il sole si alza; egli è come un fiore che sboccia meravigliosamente e suscita esclamazioni di stupore in coloro che lo ammirano, eppure, pochi giorni dopo appassisce e non rimane che un ciuffo avvizzito che nessuno guarda più. L'uomo è simile all'erba che cresce al mattino per poi seccarsi prima del crepuscolo.

Davide, pur essendo un uomo di Dio, ebbe a dichiarare: "... Com'è vero che il SIGNORE vive e tu stesso vivi, tra me e la morte non c'è che un passo" (I Samuele 20:3). L'uomo, in tutta la sua grandezza, è ad appena un passo dalla morte; eppure, questa fragile creatura occupa sempre la mente dell'Altissimo.

Perché mai l'Eterno prova un simile amore per delle creature così fragili? Non lo so di preciso. So soltanto che le cose stanno esattamente in questi termini.

L'unica cosa che eguaglia la fragilità dell'uomo, è la sua ignoranza. La prova di questa verità è un'evidenza che ci circonda da ogni lato. La scorgiamo nell'idolatria, la osserviamo nei filosofi. Le cinque domande senza risposta sono queste: *da dove veniamo? Come siamo arrivati fin qui? Chi siamo? Perché siamo qui? Dove stiamo andando?* Questi interrogativi non trovano risposta, se non attingendo alla Bibbia. L'uomo, nella sua ignoranza, non sa cosa rispondere e non potrà mai fornire da solo le risposte.

*Sì, noi veniamo, e ignoro donde, e perché ciò accada,
come fiume che, voglia o no, fa la sua strada;
e ce ne andiamo quindi, come refole
che, voglia o no, trascorre via, né so dove vada.¹*

Noi non sappiamo da dove siamo venuti, né come l'uomo sia apparso sulla terra. Certo, conosciamo i fatti inerenti alla nostra nascita, ma quello che rimane oscuro è il mistero che avvolge la nascita dell'uomo. Non sappiamo chi siamo all'infuori della conoscenza che ci viene da Dio, non sappiamo chi siamo all'infuori delle istruzioni che ricaviamo dal Nuovo Testamento. Semplicemente non abbiamo la minima idea di dove stiamo andando.

Dal punto di vista dell'uomo, questa fragilità contraddice l'amore. Tuttavia, essa non impedisce che il Signore pensi a lui continuamente. La ragione suggerisce l'idea che questa fragilità

1. Edward Fitzgerald, *Rubaiyât di Omar Khayyâm secondo la lezione di Edoardo Fitzgerald* (a c. di M. Chini, *Carabba*, Lanciano 1919).

ci ponga al di fuori della sfera dell'amore, eppure l'amore divino supera ogni bassezza di cui l'uomo da prova costantemente.

NONOSTANTE L'INIQUITÀ DELL'UOMO

La fragilità dell'essere umano non rappresenta di certo il suo aspetto peggiore. Riesco a comprendere il motivo per cui il Signore decide di amare ciò che si mostra così fragile e inadeguato. Riesco a capire la ragione per cui Egli sceglie di prendersi cura di una creatura così ignorante; ma non riesco a comprendere come Egli possa amare un essere iniquo. Eppure, tutta l'iniquità dell'uomo e l'enormità dell'amore di Dio si trovano nello stesso capitolo e a volte racchiusi nel medesimo versetto.

La storia è un atto di accusa rivolto all'umanità: basta leggere i libri che raccontano le vicende travagliate del genere umano per raccogliere le prove della sua innata malvagità. La nostra condotta quotidiana è la palese dimostrazione della nostra colpevolezza. A qualsiasi teologo che non creda nella caduta dell'uomo basterebbe leggere il giornale o ascoltare le ultime notizie di cronaca.

La condotta quotidiana dell'uomo costituisce una conferma irrefutabile della sua iniquità. Il Signore deve condannare l'uomo, poiché questi è colpevole e ha tradito sé stesso proprio in quegli aspetti che lo rendono simile a Dio. Egli è venuto meno alla propria vocazione nel pensiero, nella verità e nella virtù. Ha tradito sé stesso dal punto di vista spirituale, intellettuale e morale. Egli ha dimostrato di non essere degno di vivere.

Alcuni non riescono a comprendere perché il Signore permetta la morte; al contrario, io non riesco a comprendere perché permetta all'uomo di vivere, dato che ha compromesso il suo diritto alla vita, a causa della propria iniquità. Eppure, no-

nostante tutto, l'uomo rimane un pensiero fisso nella mente di Dio, e non può sfuggire all'amore travolgente che il Suo cuore sperimenta nei confronti del genere umano.

Un giorno conversavo con un giovane che affermava di non riuscire a comprendere come il Signore potesse amarlo. Poi lesse in Genesi 6:6 che Dio vide la malvagità dell'uomo e il Suo cuore fu addolorato. Aggiunse: "Ho compreso che solamente l'amore può suscitare questo dolore; non si può essere addolorati se non si ama".

Noi possiamo soffrire in molti modi. Un uomo può rompersi una gamba e soffrire; può perdere le sue proprietà ed essere angosciato. Ma nessuno può essere addolorato in assenza di un sentimento d'amore. Quando quel mio amico lesse che la condotta dell'uomo aveva determinato nel cuore di Dio una reazione dolorosa, comprese che era già oggetto del Suo amore. È un ragionamento valido, un buon modo di vedere le cose. Il Signore ci ama, altrimenti non si sarebbe mai angustiato a causa del nostro comportamento.

Nella Bibbia, Gesù è definito "uomo di dolore" (Isaia 53:3). Qual era il dolore che Gesù era chiamato a sopportare? Qual era il dolore che affliggeva la Sua anima, e gravava sul Suo cuore? Si trattava del dolore che provava per noi, a fronte dei nostri peccati. Questo tipo di sofferenza non conosce tregua, e rattrista Dio. Ogni Suo atto di misericordia proviene dal dolore del Suo cuore. La Sua misericordia non trae origine unicamente dall'amore; potremmo dire che è letteralmente forzata da questo sentimento insopprimibile. Provate a considerare l'affermazione: "Non credo che il Signore mi ami, non ne sono degno" è un po' come se un campo dicesse: "Non cada la pioggia su di me; non me lo merito". Le nuvole, quando sono gravide di pioggia, non si chiedono se il campo ne sia degno; si determinano alcune circostanze in forza delle quali comunque pioverebbe, e sappiamo che piove sui giusti e sugli ingiusti (cfr.

Matteo 5:45), piove sulle strade del centro città come sui prati delle campagne. Così è l'amore di Dio.

Egli ti ama non perché tu ne sia degno, ma perché Egli è Dio; tu sei un pensiero fisso nella Sua mente. Sei spiritualmente depravato, intellettualmente cieco e moralmente corrotto. Ma Dio dichiara: "Io non mi dimenticherò di te" (Isaia 49:15). Io lo credo fermamente, e baso la mia vita su questa verità assoluta.

Un tempo cantavamo un inno intitolato *Dolce è la promessa, non mi dimenticherò di te* di Charles H. Gabriel (1856-1932) che recita così:

Dolce è la promessa "Non mi dimenticherò di te",
 Nulla turba né molesta l'alma mia
 Anche se la notte è scura nella valle
 All'orizzonte splende il giorno eterno.

Fermo nella promessa "Non ti dimenticherò"
 Vo' innanzi con canti di gioia e amor,
 Se anche il mondo mi disprezza,
 Se anche gli amici mi abbandonano,
 Sarò ricordato nella mia casa lassù.

Quando sarò al cancello dorato
 Ogni tribolazione, ogni dolore passato;
 Sarà dolce udire il beato proclamo,
 "Entra, fedel servitore, benvenuto infine a casa".

Non ti dimenticherò, né ti lascerò,
 Tra mie mani io ti terrò,
 Tra le mie braccia ti avvolgerò,
 Non ti dimenticherò, né ti lascerò;
 Sono il tuo Redentore, e di te cura avrò.

Quando un uomo avverte un dolore acuto che non passa, sia nel corpo sia nel cuore, non può scordarlo. Quando muore qualcuno ci addoloriamo, e il fatto diventa un pensiero fisso nel nostro cuore e non riusciamo a dimenticare quella persona. Il dolore che risiede nel cuore del Signore Gli ricorda continuamente che siamo ignoranti, malvagi e fragili, oltre che lontani e privi di speranza, ma questa passione di Dio per l'umanità, nella Sua purezza, conduce l'uomo alla redenzione. Il Signore ha steso il Suo braccio verso di noi. Poiché siamo un pensiero fisso nella Sua mente, Egli ci ha visitato.

“Che cos'è l'uomo perché tu ti ricordi di lui o il figlio dell'uomo perché tu ti curi di lui?” (Ebrei 2:6).

CHE COSA GUIDA IL PROPOSITO DI DIO

Spesso si sente disquisire sulla storia e sul fatto che l'Altissimo sia all'opera nelle vicende del genere umano. Ma dietro allo sviluppo del Suo proposito si cela l'imperscrutabile amore che Egli ha per noi.

Concedetemi un paio di esempi che mostrano che cosa si nasconde dietro il proposito di Dio. Supponiamo che una giovane coppia si stia preparando al matrimonio. Si conoscono da sei mesi, o magari da un anno. La relazione si è sviluppata lentamente, e ora i due si accingono a unirsi in matrimonio. Arriva il giorno delle nozze; vengono portati i regali; si comprano i fiori. Ogni cosa è stata preparata e la sposa è pronta per indossare l'abito nuziale. Si siede in tutta calma e, con il volto impietrito, riflette tra sé: “Mi sposerò stasera. Questo è l'esito scontato del piano elaborato da mio marito”. Magari penserai che questa donna sia un pezzo di ghiaccio, se davvero si siede e ri-

flette in maniera così distaccata al progetto nuziale promosso da suo marito.

Alcuni potrebbero replicare: “Qual è il problema, tesoro? Non lo ami?”. Di solito il matrimonio non si descrive in questi termini. Si utilizza piuttosto il linguaggio delle emozioni, dei sentimenti, dell’amore.

Una volta, mentre visitavo New York, mi capitò di osservare una coppia con un neonato nel passeggino. Il bambino poteva all’incirca avere nove mesi e, mentre uscivano dal ristorante, tutti i passanti lo guardavano sorridendo. Persino i rigidi abitanti di New York lo guardavano abbozzando un sorriso. Anche il mio sguardo fu attratto da quel piccolo così carino; lo fissai facendogli un’espressione buffa, e il bimbo rise. Da dove proveniva quel neonato?

Biologi, fisiologi e il resto degli scienziati cercherebbero di disegnare un diagramma per spiegare l’esistenza del bambino. È il massimo che possono fare. Ma il mistero che si cela dietro la sua nascita non sarà mai svelato, sebbene in un modo o nell’altro la sua costituzione fisica possa essere spiegata: “Antropoide bipede”, è un modo orribile per definire un bambino. Di solito pensiamo a un bimbo in termini di affetto, calore e amore; un bambino cresciuto in laboratorio con la sola compagnia di scienziati muniti di specchi sulla fronte sarebbe uno zombie, non certo un essere umano. I bambini hanno bisogno di amore.

Gli scienziati hanno riflettuto su questo aspetto e ci hanno informato che non dovremmo mai amare un bimbo. Se piange, lasciate che pianga: insegnategli ad avere fiducia in sé stesso. Mia moglie ed io non abbiamo prestato attenzione a questo tipo di consigli, abbiamo amato i nostri figli in tutti i modi possibili e loro si sono affezionati. Qualche tempo dopo, gli esperti hanno cambiato completamente parere, e adesso insegnano esattamente il contrario: innanzitutto e prima di ogni al-

tra cosa, raccomandano di dimostrare amore nei confronti dei propri bambini.

C'è davvero bisogno di dire a una madre di amare il proprio figlio? Deve forse andare a scuola e frequentare qualche corso per imparare ad amare suo figlio? È sufficiente guardare quella piccola creatura tutta rossa e stropicciata, con il pollice in bocca. Lui è al mondo da un paio d'ore e già lei lo adora, e pensa che sia tutto suo padre. Lo ama, senza che debba intervenire un esperto che le spieghi come fare.

La mia anziana nonna olandese diceva sempre: "Ogni corvo pensa che i suoi figli siano i più neri". Non occorrono istruzioni per amare il proprio figlio. Lo ami perché è tuo figlio, e non necessariamente perché sia amabile.

AMORE REALIZZATO

Che cosa spinse Gesù a morire? Le Scritture dichiarano: "Ti curi di lui [dell'uomo]" (cfr. Ebrei 2:6).

Perché Egli si curò di noi, lasciando il cielo per giungere fino a noi sulla terra? Doveva forse realizzare un proposito eterno? Sì, ma non è questa la prospettiva dalla quale vogliamo partire. Egli è giunto fino a noi poiché rappresentavamo un pensiero fisso nella Sua mente.

Egli è venuto a noi come una madre che si sveglia al mattino e accorre nella stanza del figlio, in modo da controllare che stia bene. È stato l'amore a farlo discendere fin qui e a indurlo a morire per noi. L'amore instancabile e preoccupato di Dio si fece carne. Questo spiega il carattere di Cristo, il Suo atteggiamento nei confronti delle persone e la Sua infaticabile dedizione in loro favore. Questo spiega, in ultima analisi, la Sua morte per noi.

Egli non sarebbe mai morto soltanto per compiere un proposito nella storia. Se il Signore avesse architettato un piano e avesse detto: “Non in questo modo, non in quell’altro, ma in questo...”, dubito che Cristo sarebbe morto per realizzarlo. Egli invece morì per realizzare il desiderio del Suo cuore. È tutta un’altra storia. Questa è la ragione per cui Egli morì, la motivazione per la quale ancora ci fermiamo attoniti di fronte al sacrificio del Calvario.

Questo immenso amore del Signore, Lo spinse a scendere fino a noi peccatori. Il Calvario fu una sofferenza indicibile. I chiodi furono immensamente dolorosi. Stare appeso lì, sotto il sole cocente, tormentato da crudeli patimenti, fu certamente un’esperienza terribile e straziante. Ma c’era un dolore ancora più grande di questo. Esso lo spinse a sopportare una quantità smisurata di soprusi e sofferenze: stiamo parlando del Suo amore. Egli ci amò, fino alla fine, arrivando a morire per noi. Sopportò il dolore della morte e il più grande dolore in assoluto rivelò tutto il Suo amore nei nostri confronti. Noi Lo guardammo, ci voltammo dall’altra parte e ci allontanammo da Lui, nel totale disinteresse. Amare senza essere ricambiati è una delle sofferenze più profonde nell’intero spettro del dolore. Dunque Egli venne, visse, amò e morì; e la morte non poté annientare quell’amore. Esso è ancor oggi un pensiero fisso nella Sua mente e un giorno questo amore sarà pienamente soddisfatto.

Hai mai considerato questo meraviglioso passo delle Scritture?

“Dopo il tormento dell’anima sua vedrà la luce e sarà soddisfatto” (Isaia 53:11).

Che cosa intendeva esprimere lo scrittore sacro? Egli provò a spiegare ciò che Gesù disse in questi termini:

“La donna, quando partorisce, prova dolore perché è venuta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell’angoscia, per la gioia che sia venuta al mondo una creatura umana” (Giovanni 16:21).

L’INIZIO DELLA NOSTRA FEDE

Fintanto che pecca, l’uomo è una fonte di dolore che affligge il cuore del Padre. Quando, invece, la creatura si allontana dai suoi peccati e volge lo sguardo a Lui, questa è una soddisfazione per il cuore di Dio. Ogni uomo appartiene, suo malgrado, a una di queste due categorie: essere un motivo di dolore, oppure una fonte di soddisfazione per il Signore.

Cristo è rattristato dal tuo rigetto o deliziato dalla tua apertura nei Suoi confronti. Egli è felice e soddisfatto di averti trovato, oppure è lacerato dal fatto che tu non Lo abbia ancora avvicinato.

Ricorda: l’uomo è un pensiero fisso nella mente del Signore. Lo sarà per sempre. Egli non può liberarsi di questo eterno chiodo fisso. La razza umana è sempre lì, noi siamo presenti sia che vi sia gioia, sia nel caso che il dolore domini il nostro cuore. Noi dovremmo essere fonte di gioia per il nostro Signore Gesù Cristo.

Il fondamento della mia fede in Lui è la consapevolezza di essere un pensiero stabile nella Sua mente. È qui che inizia la mia fede ed è qui che inizio a comprendere il mio posto nel pensiero divino.

Nella misura in cui comprendo il modo in cui Dio mi pensa, prende le mosse il mio personale percorso di fede. Mi fido di Colui che si è interessato a me tanto intensamente e così a lungo.

Confidare in Gesù

Edgar P. Stites (1836-1921)

Confidare ogni giorno semplicemente
Confidare in mezzo a una via tempestosa;
Anche quando la mia fede è piccola,
Confidare in Gesù, è tutto.

Confidare mentre il tempo vola,
Confidare mentre i giorni passano;
Confidare in Lui quando tutto crolla,
Confidare in Gesù, è tutto.

Il Suo Spirito risplende lucente
In questo mio povero cuore;
Se Lui mi guida non potrò cadere,
Confidare in Gesù, è tutto.

Canto se la via è libera;
Prego se il sentiero è triste;
Nel pericolo, Lo invocherò;
Confidare in Gesù, è tutto.

Confiderò finché vivrò,
Confiderò finché la terra lascerò;
Fino a giungere alle mura di diaspro;
Confidare in Gesù, è tutto.

INDICE

INTRODUZIONE	5
1. La genesi della nostra fede cristiana	9
2. La conferma della nostra fede	23
3. La fede contempla il volto di Dio	39
4. La nostra fede riposa nelle Sue opere	57
5. La fede conduce alla perfezione spirituale	69
6. La fede si eleva sopra le distorsioni dottrinali	81
7. Fedeli nella verità e nell'amore	95
8. La fede è un viaggio del cuore	109
9. La natura inquieta della fede	123
10. La fede produce "eroi" spirituali	133
11. La sfida alla nostra fede	145
12. Che cosa fare quando la fede vacilla	159
13. Il fine ultimo della fede	173
14. La natura santa della nostra fede	183
15. La vita nascosta della fede	193